



Bierhoff e il gol fantasma

(1-11-97) Juve-Udinese sull'1-1 quando Bierhoff con un pallonetto supera Rampulla e la linea di porta, ma «Magie» Ferrara «salva» in scivolata. È gol: la moviola sconsiglia l'arbitro Cesari.



Con il Parma pericolosi scricchiolii

(23-11-97) col Parma la barca bianconera rischia di affondare: pareggia in extremis Amoroso e resta nella scia dell'Inter. Ma a Rotterdam in Champions League subisce un pericoloso ko.



Stregata dalle magie di Ronaldo

(4-1-98) Dopo venti giornate la Signora cade per la prima volta (non perdeva dal 13 aprile '97). La Juve domina l'Inter ma un super-Ronaldo inventa l'assist decisivo per Djorkaeff.



Sprint ed è campione d'inverno

(25-1-98) La cicala-Inter (sconfitta in casa dal Bari e frenata ad Empoli) si fa erodere il vantaggio e soffiare il titolo di campione d'inverno. Contro l'Atalanta si tratta di una semplice formalità (3-0).

Juve25

Il «critico» Piero Chiambretti visiona il film-scudetto

«Guadagnato non vinto»

TORINO. Piero Chiambretti, da granata doc un commento sulla Juventus che festeggia la vittoria del suo 25° scudetto...

«Beh, neppure posso certo soddisfare il tifoso medio della Juventus...»

«Allora provi a soddisfare gli ultrà bianconeri...»

«Bene, diciamo che alla fine la Juventus lo scudetto l'ha guadagnato. Guadagnare non equivale a vincere, capisce la differenza? Guardi che non è comunque scandaloso guadagnarsi uno scudetto. In fondo il mondo cambia...»

«Forse il calcio è cambiato di più...»

«No, solo che una volta gli scudetti si vincevano sul campo. Se ci si fa caso, gli stessi tifosi una volta erano più gelosi a cavalcare le note del «vinceremo, vinceremo il tricolor...». Provi adesso ad intonare un coro del genere. Come minimo, ti guardano come un ladro...»

«Tutto sommato è anche comprensibile...»

«Ma sa di chi è la colpa? Di Massimo Mauro, parlamentare ulivista...»

«Che cosa c'entra il presidente del Genoa, nonché ex giocatore della Juventus?»

«Eccome se c'entra. Non è stato forse lui per primo a sostenere che la Juventus si è guadagnata lo scudetto? Tra l'altro, sul Toro ha detto frasi poco carine...»

«Che cosa di così velenoso?»

«Che contro di noi, granata, gli avversari finiscono sempre in dieci... Pensi da che pulpito viene la predica. Quest'anno la Signora ha giocato costantemente in tredici: undici in campo, dodicesimo uomo il pubblico, tredicesimo l'arbitro...»

«Non le sembra una visione incompleta?»

«Ha ragione, dimenticavo la trasferta di Empoli...Ma lì si è trattato di una svista, non pro-

grammata da nessuno, tantomeno da quel generoso di Rodomonti, così felice di (R)emozionarsi ad arbitrare la grande Juventus. Non gli capitava da anni, come è noto...»

«Capita spesso agli arbitri di emozionarsi in bianco e nero?»

«Non so, ma di una cosa sono sicuro: se non ci fosse la televisione, la Juventus non avrebbe tutti questi problemi. Guardi, per anni ho creduto che i veri nemici della Signora fossimo noi granata. Sbagliavo. Il grande nemico della Juve è la tivù...»

«Senta Chiambretti, ma quando è cominciata l'abitudine di guadagnare gli scudetti, anziché vincerli?»

«Non lo so, forse all'alba dell'Impero Romano, magari prima. In un libro di storia dell'arte del professor Argan ho letto di una moviola etrusca che aveva tradito i romani...»

«Chissà se già allora c'era di mezzo qualche antenato di Moggi, che è di quelle parti, parti etrusche...»

«A proposito di Moggi...»

«Alt, non parlo mai male dei tifosi del Toro... né posso dire nulla di antipatico sull'amministratore delegato della Juve Gi- raudo, gente con cuore granata che ha fatto fortuna con la Juve...»

«Comemai?»

«Gli interessi sono più alti.



«Il vero nemico della Signora è la televisione e poi gli errori arbitrali alla fine si compensano, forse per la Juve il compenso è stato più alto»

Non posso negare, come amante del calcio, che nella Juventus certe cose riescono meglio...»

A che cosa allude? Anche il Toro con Borsano e Moggi qualche pastetta l'ha fatta...»

«Infatti, la prova del nove è che non abbiamo vinto nulla...»

Senta, se lei fosse un tifoso dell'Inter...»

«Sarei solo ramman-

cato. In fondo, la Juventus si è dimostrata più forte in campo. E alla lunga, per usare il linguaggio sportivo, gli errori arbitrali si compensano... Forse per la Juve, il compenso è solo più alto. Ma è giusto così...»

«Pregho?»

«Insomma, la Juventus ha avuto gli arbitri, però l'Inter ha Ronaldo...»

Michele Ruggiero

IL PROTAGONISTA

Del Piero nel ruolo di leader

Le ragioni del suo successo? La presunzione. Quest'anno Alex Del Piero ha preteso da tutti il massimo, prima ancora che da se stesso. E quando si dice tutti, non si esclude nessuno. Accade a chi si sente sicuro di sé non solo per il conto in banca. Del Piero ha cominciato dalla panchina. Da Lippi ha preteso che gli fosse riconosciuta la vocazione al goal, il diritto a pensare esclusivamente sulla via della rete, perché tra folgorazione e folgore calcistica c'è stretta affinità. Dall'agosto scorso ad oggi ha segnato in tutti i modi, in mille maniere, ripetendo magie, continuando a stupire e spalancando alla Juve le porte di una marcia trionfale. Certo, Lippi lo ha assecondato, anche perché da cosa nasce cosa e dall'intelligenza la fortuna di capirsi senza sentirsi sminuiti. Da Inzaghi, Del Piero ha preteso il rispetto delle gerarchie, il riconoscimento della leadership, in campo più che fuori. Per la verità lo ha preteso anche da altri compagni, ma con più tatto. I fatti gli hanno dato ragione. Dalla combinazione di due elementi, ognuno è uscito rafforzato, e dalla fusione di due presunti pesi piuma è nata un attacco atomico che è il massimo per numero di goal della Juventus degli ultimi quattro anni: una coppia da oltre cinquanta reti a stagione, tra campionata e coppe. Non accadeva dagli anni Cinquanta. Ma all'epoca calcio e difese erano qualcosa di meno scientifico.

Infine, all'Avvocato, ha chiesto una piccola marcia indietro. Non l'ha ancora ottenuta. Ma, forse, Gianni Agnelli aspetta la sera del 20 maggio, il fischio finale di Juventus-Real ad Amsterdam, per rettificare ciò che aveva detto - prima, molto prima del contenzioso sul prezzo del pane - del suo Pinturicchio: «È un campione, ma se ne ricorda ogni tanto».

M.I.R.

La regia: Bettega, Moggi, Girardo e Lippi Botteghino bianconero Il successo ha già fatto incassare 12 miliardi

TORINO. Anatomia di un successo. A fine stagione, la Juventus avrà incassato al botteghino il doppio dello scorso anno e in Champions League riceverà per la terza volta consecutiva un dividendo miliardario, dodici miliardi certi, tredici in caso di vittoria contro il Real.

Ma in principio fu solo una battuta. Ironicamente allusiva da lasciare filtrare un raggio elogiativo. «Se riescono a vincere anche quest'anno sono davvero straordinari», sentenziò pressappoco l'Avvocato, forse un po' in competizione con il proprio ego per l'impertinenza dei suoi

piccoli re Mida. Bettega, Girardo e Moggi, a dispetto delle ripetute assicurazioni contrarie e pubbliche, gli avevano anche ceduto Christian Vieri. Non per un tozzo di pane, ma per una cascata di pesetas all'Atletico Madrid. Però, era come se parafasando i bolscevichi, gli avessero ratificato una verità scomoda: «Tutto il potere nelle mani di Umberto Agnelli», il fratello. A fine estate, nel saldo degli arrivi e delle partenze, il bottino di piazza divenne di 26 miliardi di lire. Esagerati, pensò l'Avvocato che a fine novembre, (Ri) cominciò però a sorridere. Cioè a



sdoppiarsi tra il desiderio di ritornare in sella e la sofferenza di guardare la Signora pericolosamente ansimante in Champions League.

La Juventus, fredda a Manchester e Rotterdam, sembrava una vecchia vaporiera diretta verso il binario morto. Allora, il giornale più venduto del Paese raccontò in un titolo, e non del tutto a torto, il crash della squadra più scudettata d'Italia: «Esperimento Juve, le ragioni di un fallimento. Ridimensionata la politica del «più vendi, più vinci»: l'eventuale eliminazione costerà 20 miliardi». Cassandre Romitiane? A

quel punto, in un clima da assedio dell'Alcazar, Marcello Lippi pensò fosse giunto il momento di vincere la sfida con madre di tutte le scommesse, quella dello spogliatoio, come al primo anno di Juve, all'epoca del primo scudetto. Non fece nulla di eclatante: uno scossone ad Inzaghi, «svegliati cocco bello», un'occhiata penetrante a Zidane, «mio caro, non ti allen per i Mondiali...», la chiamata a raccolta dei fedeli legionari (Peruzzi, Conte, Di Livio, Deschamps, il fenomeno bianco Del Piero), piccole mosse di un pater familias di antiche certezze. Alla società Marcello Lippi non chiese nulla. Non ce n'era bisogno. Le offerte dall'estero parlavano per lui. La triade mangiò la foglia e comprò Davids dal Milan per 9 miliardi.

Un acquisto indovinato per chi come Moggi è un convinto sostenitore che sono i mezzi a dover giustificare i fini. Sempre che si tratti di giocatori...

M.I.R.



Il rigore negato alla Roma

(8-2-98) Roma battuta per 3-1 ma è un'altra giornata-no della classe arbitrale: Messina ignora un netto fallo in area di Deschamps ai danni di Gautieri con i giallorossi in svantaggio di un goal (2 a 1).



Ko a Firenze e spunta la Lazio

(22-2-98) Juve annichilita a Firenze (3-0). Lippi sostiene di non essere stato compreso dalla squadra. Crolla però anche l'Inter con la Lazio e la Juve si ritrova con un avversario in più.



Ad Empoli altro campo dei miracoli

(19-4-98) Gol-fantasma: il «miracolo» si ripete ad Empoli: sullo 0 a 1 la palla, colpita da Bianconi, supera la linea. Rodomonti, ex fotografo invita a continuare: l'obiettivo della telecamera lo inchioda.



La Signora gioca in «dodici»

(26-4-98) Con l'Inter è sfida-scudetto: al 25' del secondo tempo il fattaccio: Ronaldo, «urtato» in area da Iuliano, rotola atterra palla al piede: è rigore, netto. Per Ceccarini è normale prassi di gioco.